

1ª Lettura (a scelta):

- Gen 11,1-9; Sal 33/32, 10-15 (oppure Sal 104/103, 1-2a.24.35c.27-30);
- Es 19,3-8a.16-20b; Sal 103/102,1-4.67.17-18 oppure Sal 104/103, 1-2a.24.35c.27-30;
- Ez 37,1-14; Sal 51/50,3-4.8-9.12-14.17;
- Gl 3,1-5; Sal 104/103, 1-2a.24.35c.27-30

2ª Lettura Rm 8,22-27; Gv 7,37-39)

Oggi non celebriamo solo un evento passato, ma mentre facciamo «memoriale» di due momenti storici, l'esodo e la morte di Gesù, riviviamo e sperimentiamo questo dono, perché lo Spirito Santo è presente «oggi» nella Chiesa e nel mondo e alimenta la fede, sostiene la speranza, forgia la libertà. Pentecoste è oggi.

Pentecoste è parola greca, *pentēkostēs/pentēkonta* che alla lettera significa «cinquantesimo giorno». Nella liturgia cristiana è la seconda solennità più importante dell'anno, dopo la Pasqua, di cui chiude il ciclo: i cinquanta giorni, infatti, si contano a partire da Pasqua. Come il numero «40» nella Bibbia è il numero dell'attesa e della preparazione¹, la «cinquantina» che intercorre tra Pasqua e Pentecoste è il tempo della formazione, il tempo cioè in cui Gesù risorto familiarizza con i suoi discepoli nel suo nuovo stato: essi non possono più vederlo fisicamente, ma ne sperimentano la presenza e Gesù li istruisce sulla missione che li aspetta nella trama della storia.

Nota esegetico-liturgica. La Pentecoste cristiana è la ripresa e la trasposizione adattata della festa ebraica di «Shavuôt» ossia la festa delle «settimane», di origine biblica e nata in epoca seminomade come festa agricola. Nel post esilio, durante la riforma di Giosia del 621, fu associata all'evento del Sinai, cioè alla festa fondativa della nascita di Israele come popolo, attraverso il «dono della Toràh» (ebr.: *Yom mattàn Toràh*). È una delle tre feste bibliche di pellegrinaggio annuale a Gerusalemme che tutti gli ebrei, dall'età di 13 anni, devono compiere per adempiere la *Toràh*². «Shavuôt» è una festa di origine biblica e ha diversi nomi, secondo il punto di vista che si vuole sottolineare:

1. Se si considera la distanza cronologica dalla Pasqua, si chiama «Shavuôt – (Festa) delle settimane», perché la Bibbia (cf Es 34,22; Lv 23,15-16; Dt 16,9-10) ne prescrive la celebrazione dopo che siano trascorse «sette settimane», contando a partire dalla sera del giorno di *Pasqua/Pesàh* (= 7x7 settimane, cioè 50 giorni).
2. Se si considera «Festa della mietitura il tempo stagionale in cui si celebra, si chiama – *Hag ha-Katsir – Festa delle messi*; cf Es 23,16). Ancora al tempo di Gesù, in questo giorno si portava al tempio l'offerta della primizia dell'orzo.
3. Se si considera il contenuto esplicitato nell'atto culturale dell'offerta delle primizie, si chiama «*Yom ha-Bikkurim (Giorno [dell'offerta] delle primizie*»; cf Nm 28,26)³.
4. Il *Talmud* la chiama anche *Atsèret* che significa *Assemblea solenne* (cf Lv 23,36; Nm 29,35; Dt 16,8). Dopo l'esilio però prese il significato di «conclusione della festa», perché *Shavuôt* fu considerata la festa conclusiva della Pasqua.

All'inizio del cristianesimo, nella Palestina del sec. I, i cristiani celebravano la Pasqua della morte e risurrezione del Signore Gesù all'interno della Pasqua ebraica, ma essi ritenevano che la *Toràh* fosse compiuta e attualizzata nell'insegnamento e nella persona del Messia, per cui celebravano la «nuova Pentecoste» come dono dello Spirito del Messia Gesù, effuso come avevano predetto i profeti. La separazione, anche fisica, tra Giudaismo e Cristianesimo nascente, sia prima sia specialmente dopo il 70 d.C. e definitivamente dopo l'editto dell'imperatore Adriano (76–138 d.C.) che nel 135 espulse tutti gli Ebrei da Gerusalemme e dalla Palestina, fecero il resto. Nel secolo IV si cominciarono a distinguere le feste della Resurrezione, della Ascensione e di Pentecoste, facendone celebrazioni separate. Alla Pentecoste si diede la stessa importanza della Pasqua tanto che in questo giorno si amministrava anche il battesimo. Si inserì pure la veglia notturna simile per solennità a quella pasquale di cui seguiva lo schema: in alcune chiese si aggiungeva anche la benedizione e l'esposizione del cero con il canto dell'*Exultet*. Di questa tradizione oggi resta la Messa della Vigilia con una ricchezza di letture e testi, che purtroppo nessuno più celebra. Lentamente, come per la Pasqua, si sviluppò anche l'Ottava di Pentecoste che divenne stabile già nel sec. V con Leone Magno (?–461). Durante i secoli X e XI, durante la festa di Pentecoste erano consacrati i Re di Francia. Tra la fine del secolo XI e l'inizio del secolo XII rinasce una particolare devozione allo Spirito Santo.

Nella festa liturgica di «Pentecoste», tutto si svolge nel segno del «Paràclito», il personaggio nuovo del «dopo Pasqua», di cui accenneremo nell'omelia. Gesù risorto è libero dal condizionamento del tempo, dello spazio e della vista e ora vive e agisce attraverso il suo Spirito che lascia agli apostoli come sua eredità, guida e compimento. vista e ora vive e agisce attraverso il suo Spirito che lascia agli apostoli come sua eredità, guida e compimento. Il «Paràclito» è lo Spirito di Gesù risorto, quello che egli «consegnò» simbolicamente a tutta l'umanità al momento della morte, quando «reclinato il capo, consegnò lo Spirito» alla Madre (una donna) e al discepolo che egli amava (un uomo), che stanno ai piedi della croce in rappresentanza della nuova umanità. Un

¹ Sul simbolismo del numero «40» vedi l'introduzione alla liturgia del «Mercoledì delle ceneri A-B-C».

² Le altre due sono: *Pesàh – la Pasqua* e *Sukkôt – Le Capanne* (durante questa festa Gesù entrò in Gerusalemme a dorso di un asino tra rami di palme e ulivi; a questa stessa festa i Sinottici collegano anche la trasfigurazione sul Tàbor).

³ Gli autori della Bibbia greca, la LXX, tradussero correttamente il senso ebraico della festa, come si è attestato nel dopo esilio e come si è tramandato fino ai nostri giorni: «*Pentēkostēs* - cinquanta giorni» (dopo Pasqua).

uomo e una donna (Àdam ed Eva) stavano nel giardino di Èden per rubare la «conoscenza del bene e del male» (Gen 2,9; 3,6-7), ai piedi della croce, un uomo e una donna, il discepolo e la Madre, invece «ricevono lo Spirito» (Gv 19,30).

Pentecoste costituisce l'ultimo dei cinque momenti liturgici che concorrono a formare il «mistero pasquale»⁴: *Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione e Pentecoste* che è pertanto il sigillo finale e completivo della vita terrena di Gesù, formando un ponte tra Gesù Cristo e la comunità dei credenti che continuano il pellegrinaggio terreno. Pentecoste ci dice che non è più possibile l'esperienza storica di Gesù, ma da ora ogni relazione con Dio e anche con Gesù passa attraverso la mediazione del «Paràclito».

Pentecoste da un lato chiude le celebrazioni del tempo di Pasqua, di cui è parte integrante e necessaria, mentre, dall'altro inizia l'avventura della fede nella storia come «luogo della relazione con Dio»:

PASQUA	PENTECOSTE
<p>A Pasqua, Dio interviene di sua iniziativa, senza il concorso d'Israele e concede la libertà dalla schiavitù d'Egitto:</p> <p>«Il Signore disse [a Mosè]: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido... conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso”» (Es 3,7-8).</p> <p>A Pasqua si è liberati,</p>	<p>A Pentecoste, ai piedi del monte Sìnai, Israele prende coscienza di sé come popolo liberato e accoglie il dono della <i>Toràh/Legge</i> che lo educerà alla libertà come compito missionario:</p> <p>«Quello che il Signore ha detto noi faremo e ubbidiremo» (Es 24,7)⁵.</p> <p>A Pentecoste si sceglie di restare liberi⁶.</p>

Pasqua e Pentecoste sono intimamente connessi e l'una non può reggere senza l'altra. La *Pentecoste* cristiana è l'evento centrale dell'alleanza nuova, come la *Toràh* lo fu della prima, stabilendo così che non c'è una *nuova alleanza*, ma lo sviluppo e il compimento della prima. Anche Gesù ha celebrato questa festa come tutti gli Ebrei che, ancora oggi, in questa festa leggono *i dieci comandamenti* come sintesi della *Toràh*, insieme al *libro di Rut* perché vi si parla di raccolto delle spighe, ma anche della fedeltà di Naòmi a Rut, richiamo chiaro della fedeltà d'Israele alla *Toràh*⁷.

Nel NT, i vangeli sinottici (Mt, Mc e Lc) mantengono lo schema «cinquantenario» dentro la tradizione giudaica, mentre Gv sintetizza nella «gloria dell'ora» della morte di Gesù tutto il *mistero pasquale*, compresa Pentecoste che non è più la consegna della *Toràh* scritta e orale, ma il «dono dello Spirito Santo»: la nuova *Toràh* scritta nel cuore di carne di ciascun credente come aveva previsto il profeta Ezechiele (cf Ez 11,19-20; 36,24-27) realizzando in modo definitivo la figliolanza divina di ogni uomo e donna⁸. Lc addirittura in At 2 descrive la Pentecoste come una riedizione della manifestazione (Teofania) di Dio sul Sìnai, da cui mutua anche lo scenario cosmico.. di cui parleremo nell'omelia. La scenografia della Pentecoste, infatti, riprende quella della manifestazione di Yhwh sul Sìnai: tutta la natura partecipa con la sua potenza di tuoni, fuoco e lampi, alle nozze tra Dio e il suo popolo nel segno dell'alleanza:

Èsodo (monte Sìnai)	Pentecoste
19,16 «Vi furono tuoni, lampi, una nube densa e un suono fortissimo».	2,3-4 «Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso... Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro».

Vi sono, però, molte differenze tra la teofania del Sìnai e quella di Pentecoste che è bene cogliere:

⁴ Per un approfondimento del «mistero pasquale» v. *Festa dell'Ascensione – Anno-C, Introduzione*.

⁵ V. sotto, nota **Errore. Il segnalibro non è definito..**

⁶ Nel Medio Evo, in maniera progressiva, si diffuse l'usanza di chiamare la festa di Pentecoste col nome «Pasqua delle rose». Il colore rosso della rosa ed il suo profumo erano facili simboli delle lingue di fuoco discese nel Cenacolo su ciascuno dei presenti come tanti petali di rosa. Fu questa simbologia ad indurre nella liturgia l'uso del colore rosso non solo per la festa, ma anche per tutta l'Ottava. In questo modo Pentecoste era equiparata alla Pasqua. *Durando di Mende* (1286-1292) nel suo *Rationale divinatorum officiorum*, prezioso per lo studio degli usi liturgici del Medio Evo, annota che nel sec. XIII nelle chiese, alla Messa di Pentecoste, si liberavano alcune colombe volteggianti sopra i fedeli, a ricordo della prima manifestazione dello Spirito Santo sul Giordàno e contemporaneamente dalla volta si buttavano sui fedeli batuffoli di stoppa infiammata insieme a fiori, a ricordo della discesa dello Spirito nel Cenacolo (cf PROSPER GUÉRANGER, dom, *L'anno liturgico. II. Tempo Pasquale e dopo la Pentecoste*, trad. it. L. Roberti, P. Graziani e P. Suffia, Edizioni Paoline, Alba, 1959, 273).

⁷ Rut è bisnonna di Davide, dal cui casato discende il Messia (cf Mt 2,6).

⁸ **Ez 11,19-20**: «¹⁹Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Togliereò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, ²⁰perché seguano le mie leggi, e osservino le mie norme e li mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio». **Ez 36,24-27**: «²⁴Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme».

Èsodo		Pentecoste	
19,16	Il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore	2,4	Tutti furono colmati di Spirito Santo
19,1	Ai piedi del Sinai vi è solo Israele	2,9-11	Sono presenti tutti i popoli della terra ⁹
19,12-13	Al Sinai il popolo deve stare lontano dalla montagna di Dio, pena la morte:	2,9-13	A Pentecoste la teofania è un evento cosmico che coinvolge tutti nel ricevere lo Spirito, anche coloro che sono estranei, perché tutti percepiscono che si tratta di evento divino
19,10-11	Il popolo deve purificarsi per tre giorni	2,3-4	Tutti i popoli sono purificati nel fuoco

La *Toràh* che Mosè ricevette sul Sinai, ora è rinnovata e purificata nello Spirito del Risorto e scende dal Calvario per essere scritta nel cuore di carne di ciascun credente come aveva previsto il profeta Ezechiele (v. nota 8). Già nel sec. V a.C. il profeta aveva annunciato il raduno d'Israele raccolto dalla dispersione nella forma di una nuova alleanza descritta come «questione di cuore». Si tratta di un trapianto cardiaco per sostituire le tavole di pietra che hanno resa fredda anche la *Toràh* con un *cuore di carne* che porta in sé la volontà di vivere secondo la Legge del Signore. Anche Gesù si inserirà in questa visuale, quando rimprovererà i discepoli di Emmaus di essere «Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti» (Lc 24,25).

Sul monte Calvario, secondo Giovanni, si compie la profezia di Gioè secondo cui il Signore effonderà il suo Spirito «su ogni carne» (Gl 3,1) e in questa prospettiva, a differenza dei sinottici, Giovanni pone la Pentecoste nell'«ora della Gloria», cioè nell'ora della morte e glorificazione di Gesù, dove sintetizza tutto *il mistero pasquale*, compresa Pentecoste che non è più la consegna della *Toràh* scritta e orale, ma il dono dello Spirito Santo, cioè del *Paràclito*. Il monte Sinai della nuova alleanza è il monte della croce di Cristo che diventa il *trono/luogo* della teofania definitiva davanti alla Storia intera, simboleggiata dalla presenza di quattro soldati romani, in rappresentanza del mondo pagano (cf Gv 19,24), e da quattro donne ebraiche, in rappresentanza del mondo credente (cf Gv 19,25). Da questo nuovo monte non scende più un uomo con tavole di pietra, ma vi è innalzato il Figlio dell'uomo che attira tutta l'umanità redenta (cf Gv 12,32) che adesso guarda a colui che è stato trafitto (cf Gv 19,37).

Per Gv, lo abbiamo già detto, Pentecoste accade nell'ora della morte: il momento della disfatta e del fallimento che assume in sé il punto massimo dell'ora della gloria: morte e vita si fondono insieme in un unico afflato. A Pentecoste si compie non solo il raduno di Israele, ma anche l'unità del genere umano. Leggiamo, infatti, in Gv 19,30: «Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, *consegnò lo spirito*»¹⁰ a Maria (una donna) e al discepolo (un uomo), immagine dell'umanità nuova, che, a differenza di Adam ed Eva, potranno e sapranno custodire «l'alito di vita» depresso in loro dal soffio del creatore (Gen 2,7; 6,3; cf Gv 19,30). Questa umanità ora è rappresentata dalla Chiesa nascente, simboleggiata dalla Madre e dal discepolo in rappresentanza dell'ovile universale che raccoglie il genere umano (Gv 10,16).

Consegnando il suo Spirito *alla donna e all'uomo, alla Madre e al figlio* che stanno ai piedi della croce, Gesù pone termine alla divisione consumata ai piedi della torre di Babel (Gen 11,1-9), quando l'unità del genere umano, simboleggiata dall'unica lingua, si frantumò in frammenti impazziti che stanno all'origine della frammentazione e della violenza organizzata nella guerra perché ora tutti sono contro tutti. La lingua originaria si spezza in tanti idiomi incomunicabili e l'incomunicabilità produce divisione, fratture, conflitti. Era necessario un nuovo inizio per il progetto di salvezza dell'alleanza.

Questo nuovo inizio, che è l'opposto di Babel, è il giorno di Pentecoste (1^a lettura), dove idealmente convergono e sono presenti tutti i popoli conosciuti della terra: «E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?» (At 2,8). Pentecoste capovolge la storia: con Adam ed Eva, cacciati dall'Eden, era iniziato un processo di allontanamento da Dio (cf Gen 3,24), a Pentecoste con il dono dello Spirito inizia il processo di ritorno a Dio. Il figliol prodigo dell'umanità (cf Lc 15) ha trovato la forza e la luce per riprendere la strada del

⁹ Esplicito riferimento ai popoli elencati nella tavola dei popoli di Gen 10,1-37.

¹⁰ La Bibbia-Cei (1974) traduceva con il neutro e riduttivo verbo della morte «spirò», mentre nella 2^a edizione (1997) si apriva un piccolo spiraglio con «rese lo spirito»; è stato necessario aspettare l'ultima edizione (2008) per avere giustizia almeno di questo passo del testo greco in tutta la sua pregnanza: «parèdōken ton pneūma – consegnò lo spirito», espressione con cui si esprimono due prospettive, una teologica e una pastorale/catechetica. La teologia implicite è l'affermazione esplicita che Gesù nell'atto di morire compie lo stesso gesto «creatore» di Yhwh nel giardino di Eden (Gen 2,7) con cui Adam riceve «l'immagine di Dio»; Gesù quindi è autore della nuova creazione. La seconda prospettiva è pastorale e catechetica perché alla fine sec. I, all'interno della prassi ecclesiale, si celebrano gli scrutini catecumenali in vista del battesimo che prevedono la «consegna del «Padre Nostro», della «professione di fede», della «luce e della veste bianca». L'azione di Cristo che «consegna il suo Spirito», potrebbe essere quasi il momento fondativo della prassi battesimale, proiettata nell'atto della «paràdōsis – consegna» solenne e ufficiale investitura di Cristo che affida/consegna il suo Spirito alla nuova umanità, rappresentata da un uomo e da una donna, il discepolo e la madre (cf Gv 19,26-27).

ritorno all'Èden del «principio». È una nuova creazione. È il tempo della Chiesa. È il nostro tempo. È il nostro impegno e la nostra speranza.

Pentecoste capovolge la storia: con Adàmo ed Eva cacciati dall'Èden era iniziato un processo di allontanamento da Dio (cf Gen 3,24), ora con il dono dello Spirito inizia il processo di ritorno a Dio. Il figliol prodigo dell'umanità ha trovato la forza e la luce per riprendere la strada del ritorno all' Èden del «principio». È una nuova creazione. È il tempo della Chiesa. È il nostro tempo.

Oggi non celebriamo solo un evento passato, ma mentre facciamo «memoriale» di due momenti storici: l'esodo e la morte di Gesù, riviviamo e sperimentiamo questo dono perché lo Spirito Santo è presente «oggi» nella Chiesa e nel mondo ed alimenta la nostra fede, sostiene la nostra speranza, forgia la nostra libertà. Pentecoste è oggi. Accostiamoci all'altare, simbolo del monte Sinai e del monte Calvário da cui non discende più una Legge di pietra, ma lo Spirito del Risorto, salendo al monte della *Toràh* e dello Spirito, il monte di Pentecoste che raduna l'umanità intera nel segno della Trinità santa che è il modello di ogni nostro agire e di ogni nostra relazione, invocando lo Spirito che è il principio e il fondamento dell'esistenza della Chiesa.

Ci disponiamo i nostri sentimenti alla partecipazione e all'ascolto con l'inno del *Veni Creator Spiritus*.¹¹, proprio dei Vespri di Pentecoste, è tra i più belli della Liturgia di tutti i tempi.

INNO «VENI, CREATOR SPIRITUS»

Latino

1. Veni Creator Spiritus, mentes tuorum visita, imple superna gratia quae Tu creasti pectora.
2. Qui diceris paraclytus, altissimi donum Dei, fons vivus, ignis, caritas, et spiritalis unctio.
3. Tu septiformis munere, digitus paternae dexterae, tu rite promissum patris, sermone ditans guttura.
4. Accende lumen sensibus: infunde amorem cordibus: infirma nostri corporis virtute firmans perpeti.
5. Hostem repellas longius, pacemque dones protinus: ductore sic te praevio, vitemus omne noxium
6. Per te sciamus da patrem, noscamus atque filium teque utriusque spiritum credamus omni tempore.
7. Deo patri sit gloria et filio, qui a mortuis surrexit ac paraclyto, in saeculorum saecula. Amen.

Italiano

1. Vieni, o **Spirito Creatore**, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
2. **O dolce consolatore**, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
3. Dito della mano di Dio, **promesso dal Salvatore**, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
4. **Sii luce all'intelletto** fiamma ardente nel cuore; sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.
5. Difendici dal nemico, **reca in dono la pace**, la tua guida invincibile ci preservi dal male.
6. **Luce d'eterna sapienza**, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.
7. Al Padre sia gloria e al Figlio dai morti risorto e allo Spirito Paraclito, nei secoli dei secoli. Amen.

A Pentecoste prendiamo nota che lo Spirito è dato a noi dal Figlio che, a sua volta, era stato inviato dal Padre, per cui Pentecoste è anche la rivelazione della natura trinitaria di Dio, il fondamento della nostra vocazione comunitaria. Se Dio è «relazione» vitale di Persone, è necessario che l'umanità e la Chiesa si realizzino solo nella dinamica relazionale su tutti i piani. È qui il segreto del regno di Dio che instaura un nuovo modo di stare tra gli uomini. Se la natura induce all'egoismo, alla prevaricazione del più forte e alla selezione, la grazia della Pentecoste nell'effusione dello Spirito ci guida alla «novità pasquale» che è l'accoglienza, la condivisione, l'unità. Con questi sentimenti invociamo la Santa Trinità, unico Dio, modello di ogni progetto di umanità e di vita individuale, facendo nostre le parole dell'antifona d'ingresso:

Antifona d'Ingresso (Rm 5,5; 8,11): L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito, che ha stabilito in noi la sua dimora. Alleluia.

¹¹ Il *Veni, Creator Spiritus* – *Vieni, Spirito Creatore* è un inno liturgico allo Spirito Santo, attribuito a Rabano Mauro Magnenzio, abate di Fulda e arcivescovo di Magonza (780/784 c. – 856) in epoca carolingia. La versione più popolare è la melodia gregoriana, ma esso è stato musicato da molti musicisti. Anche la cantante italiana Mina ne ha fatto una versione nel disco «Dalla Terra» (2000). L'inno si canta nelle Lodi e nei Vespri della solennità di Pentecoste. È l'inno che si canta nell'ingresso in conclave per l'elezione del nuovo papa, per l'ordinazione dei vescovi e dei preti e in apertura di ogni evento ecclesiale importante. L'11 marzo 1947 Benedetto Croce, laico liberale, durante i lavori della Costituente, concluse il suo intervento con le parole dell'«inno sublime» – come egli stesso lo definì – del «Veni, Creator Spiritus» che la Chiesa cattolica da almeno 12 secoli cantava nel giorno di Pentecoste. Nel silenzio rispettoso di tutta l'Assemblea, Benedetto Croce, così concluse: «Io vorrei chiudere questo mio discorso, con licenza degli amici democristiani dei quali non intendo usurpare le parti, raccogliendo tutti quanti qui siamo a intonare le parole dell'inno sublime: Veni, Creator Spiritus, / mentes tuorum visita... / Accende lumen sensibus, / infunde amorem cordibus. Soprattutto a questi: ai cuori» (per una informativa più completa, cf, Ernesto Bettinelli, Ordinario di Diritto costituzionale, «La Costituente: Veni Creator Spiritus...»). Prolusione per inaugurazione dell'anno accademico 2005-2006 (16-01-2006) all'Università di Pavia, in *Il Politico* (Univ. Pavia, Italy), anno LXX n. 2 (2005), 205-218.

«Noi non sappiamo pregare, ma lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26). È qui la ragione perché ogni azione liturgica della Chiesa debba iniziare sempre nel segno dello Spirito, il solo che può introdurre nel mondo spirituale proprio di Dio (cf 1Cor 2,11-15). Invochiamo lo Spirito che infonda nei nostri cuori la fiamma del suo amore, affinché possiamo ardere senza mai consumarci (cf Es 3,2).

Santissima Trinità, Unico Dio, tu rinnovi la faccia della terra.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di sapienza e di scienza, tu doni la sapienza del cuore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di intelletto e di pietà, tu suscita il timore di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di pace e di mitezza, tu sei la Pace di Gesù Risorto.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, dono pasquale, tu sciogli il nostro egoismo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di consiglio e di forza, tu sei la forza della vita.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di grazia e di preghiera, tu sei l'orante che è in noi.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito del Messia benedetto, donaci il cuore infinito di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!

(Ebraico) ¹²	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohim Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ¹³	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiù	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

Il Dio di Gesù Cristo che convoca nello Spirito tutta l'umanità sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Nel giorno di Pentecoste, la Pasqua di Cristo è offerta al mondo intero, passando così da memoriale di un popolo ad evento cosmico. Lasciamoci abitare dallo Spirito del Risorto che ci convoca alla mensa del perdono di Dio, fonte di libertà e di coscienza. Riconoscersi peccatori davanti a Dio significa riconoscere la sua paternità, accogliere la redenzione del Figlio, vivere la Presenza dello Spirito: solo così possiamo essere abilitati a celebrare l'Eucaristia, il sacramento dell'unità e della missione, dove Dio ci restituisce a noi stessi, rinnovati e purificati.

[*Congruo e vero esame di coscienza*]

Signore, manda il tuo Spirito a rinnovare la terra e i suoi abitanti.	Kyrie, elèison!
Cristo, tu, il Padre e lo Spirito siete una cosa sola, ispira i popoli all'unità.	Christe, elèison!
Signore, vivifica le scelte della nostra vita con la forza del tuo Spirito.	Pnèuma, elèison!
Spirito Paràclito del Cristo risorto, purificaci e saremo purificati nella madre Chiesa.	Christe, elèison!

Il Dio di Àdam ed Eva, il Dio dei Patriarchi Abràmò, Isacco e Giacobbe, il Dio di Noè, Sem, Cam e Iàfet, il Dio che confuse le lingue a Babilonia, il Dio di Mosè che conservò le lettere dell'alfabeto in vista della Toràh, il Dio che a Pentecoste ricomponne l'unità del genere umano, il Dio degli apostoli che parlano le lingue dello Spirito, il Dio di Gesù Cristo che ci raduna oggi nel sacramento dell'unità e della pace perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [*Breve pausa 1-2-3*]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [*Breve pausa 1-2-3*]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **Dio onnipotente ed eterno, che hai racchiuso la celebrazione della Pasqua nel tempo sacro dei cinquanta giorni, rinnova il prodigio della Pentecoste: fa' che i popoli dispersi si raccolgono insieme e le diverse lingue si uniscano a proclamare la gloria del tuo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Oppure

O Dio, che oggi porti a compimento il mistero pasquale del tuo Figlio, effondi lo Spirito Santo sulla Chiesa, perché

¹² La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

¹³ Vedi sopra la nota 12.

sia una Pentecoste vivente fino agli estremi confini della terra, e tutte le genti giungano a credere, ad amare e a sperare. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Rifulga su di noi, Padre onnipotente, Cristo, luce da luce, splendore della tua gloria, e il dono del tuo Santo Spirito confermi nell'amore i tuoi fedeli, rigenerati a vita nuova. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio, che apri la tua mano e sazi di bene ogni vivente, effondi il tuo Santo Spirito; fa' scaturire fiumi d'acqua viva nella Chiesa, raccolta con Maria in perseverante preghiera, perché quanti ti cercano possano estinguere la sete di verità e di giustizia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

MENSA DELLA PAROLA

Prima Lettura Gn 11,1-9 – *La si chiamò Babèle, perché il Signore confuse le lingue di tutta la terra.*

Il racconto della torre di Babèle, tecnicamente si chiama racconto eziologico¹⁴ perché intende spiegare le ragioni (le cause) dell'esistenza di molte lingue sulla terra. La domanda cui l'autore vuole rispondere è questa: Se Dio ha creato un unico mondo e una sola umanità, come mai sulla terra si parlano lingue diverse e non invece una sola? Gli autori della più antica tradizione orale/scritta, detta Yavista (Y) e risalente al sec. IX-X a.C. nell'ambito della corte di Davide e Salomone, la spiegano con il degrado costante dell'umanità. Allontanarsi da Dio creatore, non significa avere maggiore autonomia, ma complicare maggiormente la vita fino al fratricidio (Caìno e Abèle di Gen 4), alla dissoluzione della terra (diluvio di Gen 6 e 9), fino a Babèle dove si consuma l'abisso della incomunicabilità che nasce dalla sindrome dell'onnipotenza dell'uomo che non accetta il proprio limite naturale. Gli uomini nati per essere «fratelli e sorelle», diventano nemici, non si capiscono e rompono l'equilibrio della pace e della giustizia che erano la «cifra» del giardino di Èden. Per avere la prospettiva di una nuova creazione, bisognerà attendere lo Spirito del risorto che esplode a Pentecòste.

Dal libro della Genesi Gn 11,1-9

¹Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. ²Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. ³Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. ⁴Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». ⁵Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. ⁶Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. ⁷Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». ⁸Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. ⁹Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio.

Salmo Responsoriale 33/32, 10-15. *Tra i salmi vi è un gruppo abbastanza compatto di 18 salmi, detti «inni»¹⁵ perché con essi, il popolo di Dio intende esaltare e proclamare la gloria di Dio creatore e Dio dell'alleanza che, di conseguenza, è anche il «Signore della Storia» che guida gli eventi, ma restando sempre fedele al popolo che ha scelto e al patto che stabilito sul monte Sinai. Da qui nasce l'idea di Provvidenza come cura sia del creato sia dell'umanità che ne è responsabile. Perché ciò possa realizzarsi appieno è necessario che ogni membro dell'umanità abbia il senso dello Spirito di Dio che ha Pentecòste è effuso su ogni popolo e su ogni «carne», cioè su ogni essere vivente.*

Su tutti i popoli regna il Signore.

- ¹⁰Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli.
¹¹Ma il disegno del Signore sussiste per sempre, i progetti del suo cuore per tutte le generazioni. **Rit.**
- ¹²Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

¹³Il Signore guarda dal cielo: egli vede tutti gli uomini. **Rit.**

3. ¹⁴Dal trono dove siede scruta tutti gli abitanti della terra

¹⁵lui, che di ognuno ha plasmato il cuore e ne comprende tutte le opere. **Rit.**

Oppure

Salmo responsoriale A-B-C Sal 104/103,1ab.24ac.29bc.30.31.34. *Il salmo è un inno cosmologico di 35 versetti. La liturgia ne riporta solo 6 per cui è difficile coglierne la portata. La struttura del salmo segue la stessa cronologia del racconto della creazione di Gen 1 da cui dipende, formato forse in ambiente sacerdotale al tempo dell'esilio. Anche questo salmo potrebbe appartenere alla stessa scuola. Il salmo è stato scelto per il v. 30: «Mandi il tuo spirito, sono creati, e*

¹⁴ Dal greco «aitiologia», composto da «aitia – causa» e «lògos – discorso/parola, ecc.». Essa deriva dal verbo «aitèō – chiedo/domando», da cui «discorso sulle cause».

¹⁵ Sono i salmi 8; 19; 33; 100; 103; 104; 111; 113; 114; 117; 135; 136; 145; 146; 147; 148; 149; 150.

rinnovi la faccia della terra» che suggerisce l'idea dello Spirito come origine della nuova creazione (v. Rm 8 e Ger 31,31). Facciamo nostro questo anelito perché l'Eucaristia è il punto di arrivo e di partenza per il rinnovamento nostro e della storia.

Rit. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

1. ¹Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
²⁴Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature. **Rit.**
2. ²⁹Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.

³⁰Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra. **Rit.**
3. ³¹Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
³⁴A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore. **Rit.**

Preghiamo. Scenda su di noi, o Padre, i tuo Santo Spirito, perché tutti gli uomini cerchino sempre l'unità nell'armonia e, abbattuti gli orgogli di razza e di cultura, la terra diventi una sola famiglia, e ogni lingua proclami che Gesù è il Signore. Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

[Altri brani, a scelta, per la 1ª lettura e relativo salmo responsoriale]:

Oppure

Altra 1ª lettura Es 19,3-8a,16-20b – *Il Signore scese sul monte Sinai davanti a tutto il popolo*

Il blocco di Es 19-24, da cui è tratto il brano proposto dalla liturgia, costituisce il cuore di tutto il libro dell'Esodo perché in esso si trova la ragione stessa dell'esistenza d'Israele, la spiegazione del suo essere costituito come «popolo di Dio», attraverso la trasformazione di una massa di schiavi in nazione consapevole di avere un Dio, un condottiero, una Legge/Alleanza, un progetto per il futuro: il possesso di un territorio come identità distintiva tra tutti i popoli esistenti. In questo blocco troviamo, infatti, la descrizione dell'atto preparatorio dell'alleanza (cf Es 19,1-25; 20,18-21), il codice del Decalogo (cf Es 20,1-7), il codice di santità, cuore dell'alleanza (cf Es 20,22-23,19) e, a conclusione, la celebrazione dell'alleanza da parte dei due contraenti (cf Es 24,1-8). Il brano scelto dalla liturgia riporta l'introduzione alla manifestazione/rivelazione del Sinai (cf Es 19,3-8) e la descrizione del contenuto (cf Es 19,16-20b). La prima parte (l'introduzione di Es 19,3-8) è un testo molto recente che non appartiene a nessuna tradizione dell'Esodo, ma è un'aggiunta di un autore che l'ha inserita tra il sec. IV e il sec. III a.C., quindi certamente dopo l'esilio. L'andamento poetico fa pensare a una riflessione teologica in tempo «di assestamento entusiasta» della storia d'Israele. Temi come «la casa di Giacobbe» (cf Es 19,3; v. Sal 114/113,1), ricorrente in Isaia (cf Is 2,3-6; 8,17; 10,20; 14,1; 29,22, ecc.); Yhwh che «conduce», cioè assiste e accompagna il suo popolo (cf Es 19,4, v. Sal 38/37; Is 40,11; 46,3-4; 63,9; 66,12-13; Dt 1,31; 32,10-12); «l'esigenza di «custodire l'alleanza» (cf Es 19,5; v. Dt 29,8; 33,9); «ascoltare la voce» del Signore (Dt 4,30; 8,20; 28,2) e, infine, la consacrazione di Israele come «popolo del Signore» (cf Es 19,6; v. Dt 7,6; 14,2,21; 26,19; 28,9) sono tutte espressioni e concetti propri della riforma deuteronomistica e non possono appartenere all'esperienza dell'Esodo. Lo scopo di questa ripresa tematica è una sola: l'autore o gli autori della ricostruzione del tempio e della coscienza del popolo al rientro dall'esilio, è quello di volere fare un'equazione teologica: Israele è per l'umanità intera quello che i sacerdoti sono per Israele che è costituito in «regno di sacerdoti e nazione santa» (Es 19,6) idea espressa dal Terzo Isaia che opera nel tempo della ricostruzione post-esilica (cf Is 61,6). Se Israele è «il corpo sacerdotale» di tutti i popoli, egli esercita nel mondo la stessa funzione che Mosè ha svolto per Israele, cioè la mediazione che oggi avviene attraverso la liturgia che ritma il tempo e la storia. Si ha qui un forte indizio dell'unità verso cui cammina l'intero genere umano che nella Pentecoste di Atti 2 trova il suo compimento ed esplosione¹⁶.

Dal libro dell'Esodo Es 19,3-8a,16-20b

In quei giorni, ³Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: ^{4c}Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. ⁵Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! ⁶Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa». Queste parole dirai agli Israeliti». ⁷Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. ⁸Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». ¹⁶Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. ¹⁷Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. ¹⁸Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. ¹⁹Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce. ²⁰Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte.

¹⁶ MARCEL HAELVOET, «La théophanie du Sinaï. Analyse littéraire des récits d'Ex 19–24», in ETL (Ephemerides Theologicae Lovanienses) 29 (1953),374–397; JOSE LOZA, El don de la ley (Ex 19–24; 32–34), EfMex 44 (1997), p. 199–246.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo Responsoriale 103/102, 1-4.6-7.17-18. *La liturgia riporta solo alcuni versetti dei 22 di cui si compone questo inno, che sviluppa alcuni dei tredici attributi di Yhwh descritti nel libro dell'Èsodo (34,6-7)¹⁷, in modo particolare la misericordia e la bontà (vv. 3-4; cf anche i vv.17-18, qui non riportati, con Es 20,6). L'inno all'Amore di Dio è una proclamazione solenne che invita gli angeli e il creato (vv. 20-22, qui assenti) a partecipare alla «berakàh-benedizione» che l'anima eleva al suo Signore dall'inizio alla fine del salmo (v. 1 e v. 22, qui assente). Il v. 8 riportando quattro dei tredici attributi di Dio elencati nel libro dell'Èsodo (cf Es 34,6-7), anticipa il vertice di tutta la rivelazione antica e nuova: «Dio è Agàpe» (1Gv 4,8). L'Eucaristia è la grande «berakàh-benedizione» riversata dal Padre sul mondo perché essa non è altro che il Figlio suo benedetto nell'atto di dare sé stesso per amore. Alle sorgenti dell'Eucaristia noi sperimentiamo l'abisso di misericordia e di perdono in cui siamo immersi, perché la grazia del Signore è il nome nuovo della giustizia. Noi che ascoltiamo ne siamo parte e beneficiari.*

Rit. La grazia del Signore è su quanti lo temono.

1. ¹Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

²Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici. **Rit.**

3. ⁶Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.

⁷Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele. **Rit.**

4. ¹⁷Ma l'amore del Signore è da sempre,

2. ³Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,

⁴salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,

¹⁸per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli. **Rit.**

Preghiamo. O Dio dell'alleanza antica e nuova, che ti sei rivelato nel fuoco della santa montagna e nella Pentecoste del tuo Spirito, fa' un rogo solo dei nostri orgogli, e distruggi gli odi e le armi di morte; accendi in noi la fiamma della tua carità, perché il nuovo Israele radunato da tutti i popoli accolga con gioia la legge eterna del tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure

Altra 1^a lettura Ez 37,1-14 – *Ossa inaridite, infonderò in voi il mio spirito e rivivrete*

Ezechiele è un prete deportato insieme ai notabili del suo popolo in esilio a Babilonia (597-538 a.C.), dove continua ad esercitare il suo ministero consolatorio per sostenere la speranza del ritorno. È un profeta dalla fertile immaginazione. Dalle rive del fiume Kendar contempla la pianura che si estende davanti a perdita d'occhio, e pensando al futuro del suo popolo schiavo, immagina la pianura come un immenso cimitero all'aperto dove i suoi connazionali si essicano al sole e al vento. Restano solo le ossa essiccate, la parte più intima e al tempo stesso più resistente del corpo. Il profeta sogna ad occhi aperti la rianimazione di questi ossari per intervento diretto di Dio. Dalle ossa Dio trae il suo popolo per la ricostruzione di Gerusalemme che sarà opera non solo dei vivi, ma anche dei morti risorti. Da qui il messaggio di speranza agli esiliati delusi e confusi e ormai rassegnati a morire in esilio: gli esiliati sappiano che l'ultima parola non sarà l'esilio-morte, ma il ritorno-risurrezione.

Dal libro del profeta Ezechièle

In quei giorni, ¹la mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; ²mi fece passare accanto ad esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. ³Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivi vere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». ⁴Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. ⁵Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. ⁶Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore». ⁷Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. ⁸Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. ⁹Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano». ¹⁰Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. ¹¹Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo:

¹⁷ Ecco l'elenco completo dei tredici attributi in Es 34,6-7: «⁶Il Signore passò davanti a lui, proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, ⁷che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione"». I tredici attributi che la tradizione giudaica ricava da questo testo sono: 1. Signore; 2. Eterno; 3. Dio; 4. Pietoso; 5. Misericordioso; 6. Longanime; 7. Ricco di benevolenza; 8. Ricco di verità; 9. Conserva il suo favore per mille generazioni; 10. Perdona il peccato; 11. Perdona la colpa; 12. Perdona la ribellione; 13. Colui che assolve. [Eliminata la nota 9 precedente che era una ripetizione in parte dell'attuale nota 8]

Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. ¹²Perciò profetizza e annuncia loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. ¹³Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. ¹⁴Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Nota esegetica-giudaica. Secondo la tradizione giudaica, dopo il fallimento della creazione con i progenitori che hanno cercato di usurpare la potestà divina e la conseguente cacciata dal giardino di Eden, Dio ha riservato esclusivamente per sé **quattro chiavi**: la chiave della *pioggia*, la chiave del *nutrimento*, la chiave dei *sepolcri* e la chiave dell'*utero*, cioè della vita. Ezechiele e Giovanni oggi sviluppano il tema della 3^a chiave, cioè l'*apertura dei sepolcri*. Aprendo il sepolcro di Lazzaro, Gesù si appropria delle prerogative che Dio aveva riservato a sé e quindi, agendo come Dio in persona, annuncia la sua divinità, ponendosi sullo stesso piano di Yhwh. Il racconto della risurrezione di Lazzaro è l'affermazione teologica alta che Gesù di Nàzaret è Dio, contro chi negava ciò.

La tradizione giudaica insegna che, quando Dio vuole punire l'umanità, *chiude a chiave* le acque superiori e manda la siccità sulla terra (cf Gb 12,15; Ag 1,10 e anche Sal 148,4). Quando vuole benedire toglie il chiavistello dalle cateratte e manda la pioggia¹⁸. La pioggia nella tradizione divenne simbolo dello Spirito Santo che scende sulla terra come profezia, come *Shekinàh/Dimora/Presenza*. Per questo il profeta può sperare nella fine della siccità della profezia, cioè della Parola e desiderare che i cieli si aprano e mandino sulla terra la rugiada e la pioggia della Parola di Dio (cf Dt 32,2), che educi alla contemplazione della *Dimora/Presenza*: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 63,19). Anche il nutrimento è il segno della pace anche esteriore: Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento» (147/146,14). Per la terza chiave, quella dell'utero, leggiamo in Gen 30,22: «Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì e la rese feconda». Ancora una volta, la traduzione italiana preferisce la comprensibilità immediata alla profondità del testo che nella versione ebraica usa una espressione tipicamente semita per dire «la rese feconda» e cioè «wayyiphttach et rachemàch – e aprì il suo rachàm/utero/ventre/vescera». Non è solo dare la fecondità, ma porre il principio della vita nel corpo della donna che diventa così custode del potere di Dio, il quale, in questo modo, limita il suo potere. Il *Targum* così commentava in sinagoga il passo di Genesi:

«Quattro chiavi sono nelle mani di Yhwh, signore dei secoli. Esse non sono affidate nemmeno a un angelo o a un serafino: la chiave della *pioggia*, la chiave del *nutrimento*, la chiave dei *sepolcri* e la chiave della *sterilità*. La chiave della pioggia perché è detto: Yhwh **aprirà** per voi il buon tesoro dei cieli (Dt 28,12). La chiave del nutrimento perché è detto: Tu **apri** la tua mano e sazi ogni vivente (Sal 145,16). La chiave dei sepolcri perché è detto: Ecco, **aprirò** i vostri sepolcri e vi farò uscire». (Ez 37,12) La chiave della sterilità perché è detto: Yhwh si ricordò di Rachele nella sua misericordiosa bontà e Yhwh ascoltò la voce della preghiera di Rachele e decise per la sua parola di **darle dei figli**»¹⁹.

La parola «chiave» in ebraico si dice «maphtëah» il cui *acrònimo* o *notàriqon*²⁰ dà il seguente risultato:

MA	= MitrÀh	= Pioggia
PH	= Parnàsa	= Nutrimento (in ebr. F = P)
TEÀ	= Tehiàt hAmetìm	= Resurrezione dai morti
H	= Hayyìm	= Viventi

Yhwh ha riservato esclusivamente a sé queste quattro chiavi perché sono così preziose che non le ha affidato nemmeno a un angelo. Ora esse sono nelle mani di Gesù. In questo modo l'evangelista afferma la divinità di Gesù di Nàzaret. I primi cristiani provenivano dal giudaismo e quindi è facile che anche negli ambienti di lingua greca si sia mantenuto qualche ricordo delle tradizioni giudaiche. Della tradizione delle quattro chiavi abbiamo indizi in tutto il vangelo che ci fanno capire meglio certe espressioni di Gesù²¹. Con la risurrezione di Lazzaro, morto da «quattro giorni» (Gv

¹⁸ Secondo la cosmogonia ebraica, il cielo creato da Dio è una calotta convessa che serve a tenere sospese, come in un magazzino, le acque superiori cioè le riserve per la pioggia, a differenza di quelle inferiori che sono contenute nei mari, nei laghi e nei fiumi. Per fare piovere, Dio apre le feritoie sulla calotta e fa scendere la pioggia, mentre in caso di siccità, li chiude a chiave per il tempo necessario.

¹⁹ Cf anche *Targum frammentario* a Gen 30,22 e, in parte, *Targum Gionata* a Dt 28,12

²⁰ Tre sono le chiavi di lettura con cui si interpretano le lettere e le parole dell'alfabeto ebraico, che sono state assunte dalla *Qabbalàh* (= *Tradizione*): 1) la **Ghematria** che converte le consonanti in numeri, li somma ed ottiene una certa cifra; le parole che hanno lo stesso numero possono sostituirsi l'una con l'altra; 2) il **Notàriqon** deriva dal greco che a sua volta lo prende in prestito dal latino «notàrius – colui che prende nota». Questa figura letteraria assume la prima e l'ultima lettera delle parole di una frase e compone una parola nuova; oppure considera le parole come se fossero acrostici, per cui ciascuna lettera di una parola diventa l'iniziale di un'altra parola. Es. Si dice che il Sal 92/91 appartiene a *Mosè* (in ebr.: **Mo_SHè_H**) perché le iniziali del titolo del salmo (*Mizmor Shir Hachabat*) formano la parola **M(o)Sh(è)h** – Mosè; 3) la **Temuràh** – scambio) anagramma le parole o sostituisce una lettera con un'altra, dando luogo a infinite combinazioni: la parola «cielo/cieli» in ebraico si dice «shammàim» (plurale). Scomponendola si ottiene «([e]sh - Fuoco) e «Màim - Acqua», da cui si conclude che il cielo è fatto di acqua e fuoco.

²¹ **La chiave dell'acqua**: «Disse al mare: «Taci, càlmati!»» (Mc 4,39). **La chiave del nutrimento**: «Io sono il pane della vita» (Gv 6,35.48.51). **La chiave dei sepolcri**: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vi-

9,17), Gesù si presenta come il creatore, colui che dà la vita perché ha in sé la chiave del sepolcro. La scena è spettacolare, se si pensa alle sepolture ebraiche: la tomba è un vano scavato nel tufo e chiusa davanti da un'enorme pietra rotonda (tipo macina da frantoio) che ruota su se stessa: per spingerla sulla scanalatura che la guida, occorrono molti uomini. Gesù non apre solo una tomba, ma spalca il mondo della morte e lo riporta in vita.

L'apocalisse richiama espressamente il Targum: «¹⁷Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto... "Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, ¹⁸e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi"» (Ap 1,17-18; cf Es 3,6; 33,20). Questa reminiscenza tra Mosè e Danièle, l'origine della storia d'Israele e la fine della stessa, preconizzata dal profeta apocalittico, è la ripresa dell'unica storia di salvezza che ora trova il suo punto di convergenza finale nella persona di Colui che «era morto» e ora è vivo, sorgente di vita perché ha «la chiave della morte e degli inferi», che, dopo avere consegnato tutto il creato ad Adam ed Eva, Yhwh aveva riservato esclusivamente per sé: la chiave della nascita (sterilità), la chiave del nutrimento, la chiave dell'acqua e la chiave dei sepolcri (la morte/vita)²². La novità che l'autore dell'Apocalisse intende sottolineare è di grande impatto teologico: anche davanti al "Vivente" si cade «come morto» (cf Gv 18,4-6) come davanti a Yhwh di cui possiede le stesse prerogative (le «chiavi») che ora le comunica ai discepoli e quindi alla Chiesa inviata nel tempo della storia fino alla fine (cf At 1,8; Mt 28,20).

Salmo responsoriale 51/50, 3-4; 8-9; 12-13; 14.17. *Salmo penitenziale per eccellenza, il salmo 51/50 è ispirato alla teologia del peccato dei profeti Isaia ed Ezechiele: ogni infedeltà morale è un attentato alla santità di Dio. Il v. 17 «Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode» apre sia la preghiera ebraica quotidiana, detta di «Amidàh/In piedi» sia la preghiera cristiana della Liturgia delle ore. Anche nel peccato restiamo figli di Dio, se ci lasciamo purificare con l'issopo che era riservato per la purificazione dei lebbrosi guariti, stabilendo così una equiparazione tra peccato e lebbra da cui solo Dio può mondarci. L'issopo che ci purifica nella celebrazione dell'Eucaristia è lo Spirito Santo che rinnova in noi il cuore di carne, dopo avere espunto quello di pietra*

Rit. Rinnovami, Signore, con la tua grazia.

1. ³Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

⁴Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro. **Rit.**

2. ⁸Tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore m'insegna la sapienza.

⁹Aspergimi con rami d'issopo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve. **Rit.**

3. ¹²Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

¹³Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito. **Rit.**

4. ¹⁴Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

¹⁷Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode. **Rit**

Preghiamo. O Dio, creatore e Padre, infondi in noi il tuo alito di vita: lo Spirito che si librava sugli abissi delle origini torni a spirare nelle nostre menti e nei nostri cuori, come spirerà alla fine dei tempi per ridestare i nostri corpi alla vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure

Altra 1ª lettura Gl 3,1-5 – *Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo.*

Di Gioèle (= Yhwh è Dio) non si hanno notizie definitive: alcuni studiosi lo collocano alla fine del sec. VII a.C., prima dell'esilio, altri invece spostano la data di un paio di secoli, alla fine del V inizio del IV, cioè al ritorno dall'esilio, comunque tutti concordano che la sua predicazione è rivolta a chi frequenta il tempio, sacerdoti o laici, per la preghiera o i sacrifici. Il libro si divide in due parti: la 1ª (cf Gl 1-2) è catastrofica perché annuncia «il giorno del Signore» accompagnato da una invasione di cavallette, che il profeta chiede di contrastare con una grande «liturgia penitenziale» con l'intento di ricevere le benedizioni del Signore, come sigillo dell'atto penitenziale. La 2ª (cf Gl 3-4, testo ebraico), invece, è tutta proiettata verso il futuro descritto come una grande effusione dello Spirito del Signore (cf Gl 3,1-5), accompagnata dal giudizio sulle «genti» (cf Gl 4,1-17) e sancita dalla restaurazione d'Israele (cf Gl 4,18-21). Si tratta di una grande visione della storia, sulla scia di Isaia, il profeta della teologia della storia, che comincia a riflettere su Dio non più Dio «esclusivo» di un popolo, ma Dio di tutti i popoli, convocati insieme all'appuntamento nel «giorno del Signore», giorno sì di giudizio, ma anche di salvezza. Lo Spirito sarà effuso su «ogni carne – bekòl basà», che apre alla prospettiva universale e solidale di ogni essere vivente sia con gli animali sia con le piante, anticipando la teologia di san Paolo in Rm 8 che descrive

vrà» (Gv 11,25). **La chiave della sterilità:** «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6); «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto» (Gv 15,5.2.4.8.16; cf Gv 12,24; Mt 13,23; Mc 4,20).

²² La tradizione molto antica delle chiavi è riportata dal *Targum Neòfiti* (e anche dal *Targum frammentario*) di Gen 30,22 («Dio si ricordò anche di Rachèle; Dio la esaudì e la rese feconda»), secondo cui Dio ha trattenuto per sé quattro chiavi nell'atto di consegnare il creato all'umanità: «Quattro chiavi sono nelle mani di Yhwh, signore dei secoli. Esse non sono affidate nemmeno a un angelo o a un serafino: la chiave della pioggia, la chiave del nutrimento, la chiave dei sepolcri e la chiave della sterilità. La chiave della **pioggia** perché è detto: *Yhwh aprirà per voi il buon tesoro dei cieli* (Dt 28,12). La chiave del **nutrimento** perché è detto: *Tu apri la tua mano e sazi ogni vivente* (Sal 145,16). La chiave dei **sepolcri** perché è detto: *Ecco, aprirò i vostri sepolcri e vi farò uscire*. La chiave della sterilità perché è detto: *Yhwh si ricordò di Rachèle nella sua misericordiosa bontà e Yhwh ascoltò la voce della preghiera di Rachèle e decise per la sua parola di darle dei figli»* (*Targum Neòfiti* [e anche *Targum frammentario*] di Gen 30, 22).

l'interdipendenza tra ogni individuo e l'universo intero, non solo la terra. Il testo di oggi è importante perché Pietro nel giorno di Pentecoste lo utilizza per spiegarne l'attualizzazione nell'effusione dello Spirito del Signore Gesù.

Dal libro del profeta Gioèle Gl 3,1-5

Così dice il Signore: ¹«Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. ²Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. ³Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. ⁴Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile.

⁵Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Preghiamo. Ascolta, o Dio, la tua Chiesa unita in concorde preghiera in questa santa veglia a compimento della Pasqua perenne; scenda sempre su di essa il tuo Spirito, perché illumini la mente dei fedeli e tutti i rinati nel Battesimo siano nel mondo testimoni e profeti. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Seconda Lettura Rm 8,22-27 – *Lo Spirito intercede con gemiti inesprimibili.*

L'opposizione tra «carne-sarx» e spirito-pnèuma» è centrale nella teologia di Paolo, che in Rm 8 l'allarga a livelli cosmici e universali. «Carne» per Paolo è la logica senza Dio, i criteri del mondo, marchiati dalla fragilità e dalla caducità; al contrario «Spirito» indica tutto ciò che riguarda il versante divino che chiama ogni individuo a collaborare a un progetto di universo/mondo/umanità secondo la logica della condivisione e dell'alleanza. Lo Spirito per Paolo non è una presenza «esterna», il maestro che guida e insegna; esso è il fondamento stesso dell'intimità umana, l'anima dell'essere nella sua totalità: tutto si muove e vive per mezzo dello Spirito, non solo il cuore umano, ma anche l'universo materiale (cf Rm 8,14.23). È lo Spirito che afferma e realizza la «filiazione» di ogni essere umano, costituendolo «ontologicamente» con e nella stessa natura di Dio, nella relazione affettiva di «paternità-figliolanza». Ciò può avvenire perché il Figlio Gesù è il mediatore che da una parte si sottomette al Padre nell'obbedienza e dall'altra è solidale con gli uomini donando la propria vita come dono a perdere, dando il suo Spirito come garanzia della sua presenza. Pentecoste è l'esplosione di questa visione che supera ogni particolarismo e nazionalismo per risplendere nella rivelazione dell'universalismo che include tutto il creato e anche oltre: la vita oltre la morte.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli e sorelle, ²²sappiamo che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. ²³Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. ²⁴Nella speranza infatti siamo stati salvati.

Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? ²⁵Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

²⁶Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; ²⁷e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Gv 7,37-39 – *Sgorgheranno fiumi di acqua viva.*

Dal punto di vista esegetico, Gv 7 pone diversi problemi²³, a cominciare dalla punteggiatura, inesistente al tempo della scrittura (v., sotto omelia); poi vi è un problema di autenticità del testo, tenuto conto che il passo della Scrittura citato al v. 38 («dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva»), non esiste in tutta la Bibbia. In terzo luogo, è lecito domandarsi se il v. 38 è di Gesù o un commento dell'evangelista. Con ogni probabilità, l'autore s'ispira a un testo di un Targum perduto (per noi), oppure è una citazione «a senso», comune per i primi cristiani, che allude globalmente al racconto della roccia da cui sgorga acqua viva (Nm 20) che i profeti avevano preconizzato riapparisse in Sion negli ultimi tempi, i tempi messianici (cf Gl 3,18; Ez 47, Zc 14,8). Abbiamo quindi tre temi: «la sete, l'acqua e la parola»²⁴, triangolo conosciuto al tempo dell'evangelista perché per l'ebreo la sete non è necessità dello stomaco, ma della lingua, che a sua volta è la sede anche della parola, per cui è normale per il credente ebreo che la sete di acqua simboleggi la sete di fede. Con questo breve passo, l'autore presenta Gesù come colui che compie le promesse dell'abbondanza escatologica messianica, celebrate in tutte le maggiori festività ebraiche, ma Cristo supera ogni attesa e non acqueta solo la sete fisica, ma rende possibile la partecipazione alla vita di Dio mediante lo Spirito che «scorre come l'acqua». In altre parole è Pentecoste.

Canto al Vangelo (Sequenza del giorno). **Alleluia. Vieni, Santo Spirito, / riempi i cuori dei tuoi fedeli, / e accendi in essi il fuoco del tuo amore. Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

²³ MARIE EMILE BOISMARD, «De son ventre couleront des fleuves d'eau (Jo VII,38)», *RB (Revue Biblique)* vol. 65, N. 4 (10/1958), 522-546; PIERRE GRELOT, «La citation scripturaire de Jean, VII,38», *RB (Revue Biblique)*, Vol. 66, N. 3 (7/1959), 369-374; MARIE EMILE BOISMARD, «Les citations targumiques dans le Quatrième Évangile», *RB (Revue Biblique)*, Vol. 66, N. 3 (7/1959), 374-378;

²⁴ JEAN-PAUL AUDET, «La soif, l'eau e la parole», *RB (Revue Biblique)*, Vol. 66, N. 3 (7/1959), 379-386.

³⁷Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, ³⁸e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». ³⁹Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Dopo il Vangelo

Sequenza detta «Sequenza Aurea», è composta tra il 1150 e il 1250 da Stefano di Langton, arcivescovo di Canterbury († 1228) o, secondo altri, dal suo contemporaneo Lotario dei Conti di Segni, divenuto papa Innocenzo III nel 1198.

1. Veni, Sancte Spíritus, et emítte cælitus lucis tuæ rádium.	1. Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.	6. Sine tuo númine, nihil est in hómine, nihil est innóxium.	6. Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
2. Veni, pater páuperum, veni, dator múnerum, veni, lumen córdium.	2. Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.	7. Lava quod est sórdidum, riga quod est áridum, sana quod est sáucium.	7. Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
3. Consolátor óptime, dulcis hospes ánimæ, dulce refrigérium.	3. Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.	8. Flecte quod est rígidum, fove quod est frígidum, rege quod est dévium.	8. Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò ch'è sviato.
4. In labóre réquies, in æstu tempéries, in fletu solácium.	4. Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.	9. Da tuis fidélibus, in te confidéntibus, sacrum septenárium.	9. Dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano, i tuoi santi doni.
5. O lux beatíssima, reple cordis íntima tuórum fidélium.	5. O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.	10. Da virtútis méritum, da salútis éxitum, da perénne gáudium.	10. Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.
		Amen.	Amen.

Appunti di omelia

Come abbiamo già anticipato, la festa di Pentecòste è la ripresa cristiana rinnovata della festa ebraica di «Shavuót – (Festa) delle settimane». La veglia di Pentecoste è analoga a quella di Pasqua, quasi ad affermare che Pentecòste è l'apice della Pasqua, perché a Pasqua è Dio che libera gratuitamente e liberamente, mentre a Pentecòste è il Popolo che prende coscienza di essere liberato e di essere costituito in Popolo che si riconosce nella «Toràh» (la Legge). La liturgia della Vigilia ha il compito di simboleggiare il triduo di veglie e di purificazione che Yhwh richiese al popolo, prima di consegnare le Tavole della legge a Mosè (cf Es 19,1-2). Anche noi vegliamo con Israele e con la Chiesa di tutti i tempi, riconoscendo che lo Spirito del Signore è «effuso su ogni carne» (Gl 3,1).

La liturgia della Veglia è un vero pellegrinaggio che parte dalla Torre di Babèle (cf Gen 11,1-9) per arrivare, passando attraverso i profeti, fino all'effusione abbondante e senza limiti dello Spirito del Risorto e allo zampillio della sorgente della vita che lo Spirito custodisce in attesa della escatologia.

Narra la tradizione giudaica che Dio prima di dare la *Toràh* ad Israele interpellò tutti i popoli, i quali rifiutarono per un motivo o per l'altro. Solo Israele l'accettò prima ancora di sapere cosa vi fosse scritto.

«Prima di donarla agli Israeliti, l'Onnipotente offrì la *Toràh* a ogni tribù e nazione del mondo perché nessuno potesse dire: «Se il Santo benedetto avesse voluto darcela noi l'avremmo accolta». Si recò dai figli di Esaù e chiese: «Accettate la *Toràh*?» – «Che cosa vi sta scritto?», risposero quelli. – «Non uccidere» (Es 20,13). – «E tu vorresti privarci della benedizione impartita al nostro padre Esaù, cui è stato detto: 'vivrai della tua spada?' (Gen 27,40). Non vogliamo la *Toràh*». – Allora il Signore l'offrì alla stirpe di Lot dicendo: «Accettate la *Toràh*?» – «Che cosa vi sta scritto?». – «Non commettere adulterio» (Es 20,14). – «Proprio da atti impuri siamo nati! Non vogliamo la *Toràh*». Allora il Signore chiese ai figli di Ismaele: «Accettate la *Toràh*?» – «Che cosa vi sta scritto?». – «Non rubare» (Es 20,15). – «Vorresti forse portarci via la benedizione impartita a nostro padre, cui fu detto: 'La sua mano sarà contro tutti' (Gen 16,12)? No, non vogliamo affatto la *Toràh*». Così fece con tutti gli altri popoli, i quali parimenti rifiutarono quel dono dicendo: «Non possiamo rinunciare alla legge dei nostri antenati, non vogliamo la tua *Toràh*, dalla al tuo popolo Israele». – Per questo Egli – benedetto sia il suo Nome – andò infine dagli Israeliti e disse: «Accettate la *Toràh*?» – Risposero: «Che cosa contiene?». – «Seicentotredici precetti». Quelli risposero ad una sola voce: «Tutto quanto il Signore ha detto noi faremo e ubbidiremo»²⁵.

«Tutto quanto il Signore ha detto noi faremo e ubbidiremo». Israele prima la mette in pratica e poi se ne domanda la ragione. Il testo ebraico e il testo greco della LXX lo evidenziano e anche noi dobbiamo farlo perché esprime un rapporto profondo che la letteratura ebraica fa rifiorire. Israele prima la mette in pratica e poi se ne domanda la ragione: (ebr.) «'asher dibèr Adonài ne'hassèh wenishmà'» che la LXX traduce con «Pànta hòsa elà-

²⁵ Cf *Sifre Dt* 142b; cf *Midrash Tannaim* 210; per una versione moderna cf LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei, IV. Mosè in Egitto, Mosè nel deserto*, Adelphi, Milano 2003, 199-201 per l'intero racconto a p. 320, nota 181 per le fonti.

lesen Kýrios poiêsomen kài akousòmetha». È importante mettere in evidenza la risposta di Israele che non s'impegna soltanto ad eseguire le parole del Signore, ma accoglie la *Toràh* prima ancora di conoscerne «il peso», prima ancora di sapere cosa c'è scritto

Accogliere la Parola è il primo passo perché è necessario lasciarle pervadere la vita se non si vuole fare la stessa fine di Àdam ed Eva e della Torre di Babèle. Come tutto il popolo d'Israele era radunato ai piedi del monte Sinai in attesa della Parola di Yhwh, anche nel NT, il giorno di Pentecòste sulla spianata del tempio sono radunati tutti i popoli, elencati minuziosamente (v. 1^a lettura). Tutti ascoltano e capiscono la Parola di Dio annunciata dagli apostoli che ciascuno ode nella propria lingua. Cioè tutti capiscono che essi stanno parlando di Dio.

Quando si parla di Dio tutti ne capiscono il linguaggio e ciascuno ne comprende il senso, cioè lo *ascolta nella propria lingua*. *Parlare le lingue* deve intendersi non in senso letterale come se gli apostoli parlassero in aramaico e i presenti sentissero in traduzione simultanea: parlare in lingue significa che, quando si parla di Dio con animo vero e con la passione dello Spirito, tutti capiscono perché tutti comprendono il linguaggio dello Spirito. Lo Spirito di Pentecoste, donato a tutti i popoli della terra convocati a Gerusalemme, realizza la profezia di Isaia (cf Is 2,1-5) e ribalta il destino di Babèle che ora è capovolto: gli uomini tornano a comprendere la Parola di Dio e si comprendono tra di loro.

Pentecòste non è solo un'esclusiva degli apostoli e dei giudei-cristiani, ma è un evento ora la parola è di nuovo patrimonio di tutti i 70 popoli che abitano la terra. La tradizione giudaica sostiene che sul Sinai, Mosè dovette stare 40 giorni e 40 notti perché Dio ha dovuto scolpire la *Toràh scritta*²⁶ sulla pietra e insegnargli a memoria la *Toràh orale*.²⁷ Mentre Dio scolpiva, ogni colpo di martello faceva sprigionare settanta scintille, una scintilla per ogni popolo esistente sulla terra²⁸:

«È stato insegnato nella scuola di Rabbi Ishmael: “Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?” (Ger 23,29). Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure ogni parola che usciva dalla bocca della Potenza si divideva in settanta lingue»²⁹.

La torre incompiuta è il simbolo muto di una prevaricazione e di un delirio di onnipotenza: i popoli della terra avevano un solo linguaggio, cioè avevano capacità di comunicazione, ma il loro desiderio di *scalare il cielo*, gli fa smarrire la dimensione del loro essere e del loro limite: vogliono costruire una torre che giunga fino al cielo (cf Gen 11,4) cioè che sia vista da tutta la terra e avere così un «nome», una fame immortale. Essi sono i degni figli di Àdam che vogliono essere «come Dio» (Gen 3,5) perché non accettano il limite della propria creaturalità e della morte. Il limite dell'uomo è non accettare il limite della morte, ma egli soccombe sempre alla tentazione di Àdam ed Eva di *essere come Dio*, in agguato in ogni tempo quando un popolo o una persona che perde la co-

²⁶ *Toràh scritta*, in ebraico: *Toràh she-bi-kàv*, letteralmente *Insegnamento che è scritto*.

²⁷ *Toràh orale*, in ebraico: *Toràh she-be-halpèh*, letteralmente *Insegnamento che sta sul labbro*: è la *Tradizione orale* che non è contenuta in quella scritta, di cui è il commento e lo sviluppo. Nei secoli successivi sarà raccolta anch'essa per iscritto nella *Mishnàh* (sec. II d.C.) e nel *Talmùd* (sec. V-VI d.C.). «Mosè ricevette la *Toràh* sul Sinai e la trasmise a Giosuè; Giosuè la trasmise agli Anziani (i Giudici); Gli Anziani ai Profeti; e i Profeti la trasmisero ai membri della Grande Assemblea» (*Mishnàh, Pirqè Avot*, I,1).

²⁸ Era convinzione anche al tempo di Gesù che tutta la terra allora conosciuta fosse abitata da «70 popoli». Spiegarne la diversità di lingua e di costume è l'obiettivo del racconto della torre di Babèle (cf Gen 10,1-32) e a cui si richiama espressamente l'elenco dei popoli di At 2. Questo spiega perché il Sinèdrio è composto da «70 membri» e l'usanza del sommo sacerdote che il giorno di Yom Kippùr per chiedere perdono a Dio, metteva sulle spalle un mantello ornato in basso di «72» campanelli, uno per ogni popolo esistente sulla terra, più due perché potevano esistere altri popoli non ancora conosciuti.

²⁹ Cf *Talmùd, bShabbat 88b*; cf anche *bSanhedrin 34a*; I due testi in ANNE CATHERINE AVRIL-PIERRE LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura*, Qiqajom, Magnano 1989², 86-87. Allo stesso modo si esprime AMBROGIO: «Semel locutus est Deus, et plura audita sunt/Dio parlò una volta sola e furono udite molte [parole]» (*In Psalmo LXI*, n. 33-34 [PL, XIV, 1180 C]; cf ORIGENE, *In Romanis*, VII,19 [PG XIV, 1153-1154]; ID., *In Lucam*, Hom. 34 [PG 199-200]; AGOSTINO, *In Psalmo LXI*, n.18 [CCL = Corpus Christianorum, series Latina, Turnholti 39, 786]). Sempre sulla tradizione secondo cui la terra era abitata da 72 popoli che parlavano 72 diverse (v. tabella dei popoli in Gen 10, ripresa da At 2), cf l'apocrifo cristiano del sec. IV d.C. contenente materiale anche ebraico, molto antico, *La Caverna del Tesoro*, 24,18, in ERICH WEIDINGER, ed., *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, Casale Monferrato 2002², 73). Da ciò si ricava l'insegnamento che della Scrittura noi comprendiamo spesso solo una scintilla, mentre vi sono altri sessantanove significati che ci restano oscuri e che dobbiamo indagare perché la Scrittura è inesauribile e ogni parola è una miniera profonda. Avviene lo stesso nella relazione interpersonale: spesso abbiamo la presunzione di «comprendere» la parola dell'altro, senza metterci in ascolto. L'altro è la sua parola e ha molti più significati di quanti noi possiamo immaginare. Per capire dobbiamo solo avere l'umiltà di ascoltarla col cuore e senza prevenzioni. Ascoltare a lungo, a volte anche tutta la vita, perché chi porta in sé l'immagine di Dio creatore (Gen 1,26-27) è inesauribile come Dio stesso. Da tutto questo nasce il bisogno di studiare la Scrittura: «Chi studia la *Toràh* è come se offrisse lui stesso un olocausto, un'offerta, una espiazione, un sacrificio di espiazione» (Tb *Menahot* 110a; *Sifré Dt* § 41 dove si dice che l'espressione di Gen 2,15 «perché lavorasse e custodisse il giardino» si riferiscono allo studio della *Toràh* e all'osservanza dei comandamenti).

gnizione del proprio confine e straripa fuori di sé per realizzarsi anche a dispetto di sé perde «la lingua», cioè la capacità comunicativa con sé e con gli altri.

A Babèle, l'impresa è dispersa da Dio con una conseguenza disastrosa: gli uomini non solo non riescono a giungere fino in cielo, ma si smarriscono anche sulla terra, non comunicando più tra loro. L'impossibilità di accedere alla Parola rende morte le parole umane. La parola che è il ponte di congiunzione tra linguaggi e culture diverse, ora è motivo di opposizione e incomprensione. Nascono tensione, travisamenti, guerre, aggressioni e sopraffazione. L'uomo che si allontana da Dio si allontana anche dal fratello che considera diverso e nemico (Caino e Abele, Gen 4), predomina la rivalità, dilaga la violenza, trascinando con sé anche il creato (cf diluvio, Gn 6), gli stessi rapporti umani più naturali (sessualità) si trasformano in sopraffazione e strumenti di potere (cf Gen 3). L'impossibilità di accedere alla Parola rende morte le parole umane. La parola che era il ponte di congiunzione tra linguaggi e culture diverse, ora è motivo di opposizione e incomprensione. Nascono tensione, travisamenti, guerre, aggressioni e sopraffazione (cf Babèle Gen 10). L'uomo che si allontana da Dio, si allontana anche dal fratello, perché senza la coscienza della paternità si perde anche il senso della fraternità; anche i fratelli diventano diversi e nemici fino al fratricidio (cf Gen 4).

Pentecoste è l'antidoto a Babèle, anzi ne è l'opposto contrario: il Risorto scioglie il suo Spirito e irrompe sull'umanità introducendola in un nuovo esodo di liberazione dalla schiavitù verso una nuova immersione nella libertà. Ora la Parola di Dio pronunciata dagli Apostoli è intesa e compresa da tutti i presenti: quando si parla di Dio tutti capiscono il linguaggio, anche se non ne conoscono la lingua materiale: ciascuno lo ascolta nella propria lingua, cioè ognuno percepisce di trovarsi davanti ad un evento di cui è protagonista attivo. Pentecoste è l'antidoto a Babele. Chi costruisce torri di Babele costruisce schiavitù, chi vive la Pentecoste del Risorto costruisce unità e costruisce una storia di convergenza e di comunione di popoli.

Ciò è possibile a Pentecoste perché come garantisce il profeta Gioèle: «io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo» (Gl 3,1; cf At 2,17), cioè su ogni essere vivente e quindi sugli uomini, sulle donne, sugli animali, sulle piante... in una parola sull'intero cosmo creato da Dio, quel cosmo per cui Adam ed Eva furono creati perché lo trasformassero nell'immagine di Dio creatore (cf Gen 1,26-27) nel giardino del mondo dove le relazioni interpersonale doveva essere improntate all'insegna della condivisione e non del potere e della prevaricazione. Pentecoste è l'annuncio rinnovato del regno di Dio al mondo intero, ma è anche l'inizio della Chiesa come strumento di questo Regno.

A Pentecoste il Risorto costruisce unità e scrive una storia di convergenza e di comunione di popoli. Gesù risorgendo libera il suo Spirito che irrompe sull'umanità guidandola ad un nuovo esodo di liberazione. Lo Spirito si oppone a Babèle come il giorno alla notte: egli è fonte di unità cercata ed elaborata nella condivisione con gli altri che non sono più nemici, ma prolungamento di sé stessi. Lo Spirito restituisce la capacità di linguaggio che non è solo la «Parola» e le parole, ma prevalentemente il principio attivo della comunicazione come fondamento delle relazioni con sé e con gli altri. Lo Spirito impedisce a ciascuno di perdere il contatto con sé e con il proprio io profondo che è la misura di ogni rapporto esistenziale e di vita anche comunitaria. Non si può incontrare Dio se prima non si è incontrato il proprio «io» e la propria consistenza.

Pentecoste è il «vangelo» dell'unità che esprime e manifesta nel mondo il volto di Dio, padre di tutti gli uomini³⁰. Non è un caso che nella festa di *Shavuôt* – *Settimane*, gli Ebrei ancora oggi leggano, insieme ai dieci comandamenti come sintesi della volontà di Dio, anche il libretto di Rut, dove si parla di spighe di grano, ma specialmente dove si narra come Noèmi organizza il matrimonio tra la nuora Rut e il parente Bòoz. Rut è una straniera che sposa un israelita, cui darà il figlio Òbed, padre di Iesse che è padre del re Dàvide della cui stirpe nascerà il Messia, il redentore d'Israele.

- Pentecoste celebra non solo le nozze tra Dio e il suo popolo, che ormai è il popolo di Dio ed è formato da tutti i popoli della terra. Nessuno è più straniero nel regno di Dio, ma tutti i popoli hanno diritto di cittadinanza nella casa del Padre.
- A Pentecoste, i cristiani fanno un esame di coscienza di come si rapportano con i fratelli immigrati, venuti come Rut a spigolare le spighe di grano cadute dalle mani dei mietitori.
- A Pentecoste, il cristiano prende coscienza che ogni uomo e ogni donna è carne della sua carne e sangue del suo sangue perché solo così l'eucaristia diventa un sacramento, cioè il senso della vita ovvero della vita che diventa senso significativo e compiuto.
- A Pentecoste noi impariamo a spezzare il pane e a condividere la Parola con tutte le genti, con tutti i popoli che formano l'unico popolo di Dio per il quale Cristo ha dato la vita.
- A Pentecoste, possa Dio trovarci svegli e pronti a vivere l'avventura cristiana dell'universalità nello Spirito del Risorto.

Il brano del vangelo proposto dalla liturgia della Veglia di Pentecoste è tratto Gv 7,37-39 in cui si annuncia l'abbondanza dell'acqua, simbolo dello Spirito e anche di purificazione, che scorrerà senza limiti. È un vangelo complesso e non facile.

³⁰ A Corinto, i cristiani erano divisi e davano ai pagani spettacolo di scandalo e Paolo dovette intervenire per dire che la porzione di Spirito presente in ciascun credente non è per la realizzazione personale, ma per l'utilità comune, per il bene comune (1Cor 12,1-13,13). Noi siamo parte di un tutto, noi siamo porzioni di un unico chiamati ad essere costruttori di pace, cioè coloro che edificano l'unità.

Nota di esegesi. Al tempo dell'autore, non esisteva punteggiatura dei testi che erano scritti in lettere maiuscole e tutte attaccate le une alle altre senza soluzione. In fase di lettura, chi leggeva, separava le parole attraverso la tonalità vocale. Per questo motivo, spesso, è difficile stabilire quale sia il senso di un brano, come accado in questo passo. Tenuto conto di ciò, i primi due versetti, Gv 7,37-38, del brano di oggi, possono essere letti in due modi³¹:

- a) «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva (punto fermo). Chi crede in me, come dice la Scrittura: dal *suo grembo* sgorgeranno fiumi d'acqua viva» (Gv 7,37-38), è chiaro che il «suo grembo» non è quello di Gesù, ma quello del credente, dal cui intimo sgorgeranno fiumi senza fine.
- b) «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come [infatti]dice la Scrittura: dal *suo grembo* sgorgeranno fiumi d'acqua viva», è evidente che il «suo grembo» è quello di Gesù che inonda chi crede.

Un terzo elemento, che abbiamo già accennato, riguarda la citazione biblica riportata nel testo, inesistente in tutta la Bibbia. Il fatto si può spiegare perché gli antichi non erano «precisini» come noi che vogliamo punti e virgole sistemati a dovere e bibliografia delle fonti, quasi ad ogni sospiro. Essi citavano le Scritture in tre modi: *alla lettera*, riportando le parole esatte; *a senso*, riportando il contenuto con altre parole; *per allusione*, facendo riferimento a contenuti e fatti. Qui ci troviamo, con ogni probabilità, nel terzo modo di citazione, quello per allusione. Il contesto giudaico del brano, infatti, è la grande festa delle Capanne, in cui si celebrava anche la memoria della roccia che dissetò gli Ebrei nel loro pellegrinaggio nel deserto (cf Nm 20).

«⁵Il Signore disse a Mosè: “Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d’Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percusso il Nilo, e va’! ⁶Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull’Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà”» (Es 17,5-6; cf Nm 20,2-9).

«Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l’acqua a fiumi» (Sal 78/77,16).

Nota biblica. La festa di *Sukkôt*, cioè delle *Capanne* durava otto giorni, durante i quali gli Ebrei andavano fuori dell’abitato per vivere in *capanne* provvisorie di paglia, a ricordo dell’esperienza del deserto vissuta dai loro padri dopo l’uscita dalla terra d’Egitto. Al tempo di Gesù, in questa festa, caratterizzata da un clima di profonda gioia, si tagliavano rami di alberi sia per costruire le capanne sia per fare festa. In essa la liturgia prevedeva il rito dell’intronizzazione del Messia che sfociava nell’ultimo giorno, detto non a caso «Shimchà HaToràh – La Gioia della Toràh». Il clima festoso e gioioso della festa era tale che al tempo di Gesù, essa era prolungata di un giorno, per cui durava otto giorni) per dare modo a chi era in viaggio di poter assaporare la gioia della liberazione dalla schiavitù d’Egitto, la gioia della speranza del Messia e la gioia di partecipare alla sua intronizzazione, bevendo l’acqua della vita. La *Mishnàh* è esplicita a riguarda: «Chi non ha visto la gioia nell’attingere l’acqua, non ha mai conosciuto la gioia in vita sua» (*Mishnàh, Surrah* 5,1). Che il contesto sia quello della festa delle capanne, lo si desume espressamente da Gv 7,37: «Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò...», da cui si deduce che egli ha coscienza di quello che fa, identificandosi sia con la roccia dell’Esodo, sia con il Messia atteso.

Il tema dell’«acqua viva» era già stato posto come centrale nell’incontro di Gesù con la Samaritana (cf Gv 4,13-15) e qui ora l’evangelista lo sviluppa, identificando «la sorgente di acqua» con lo Spirito: «Questo egli disse dello Spirito...» (Gv 7,39). Alla donna di Samaria, Gesù rivela il compimento del desiderio di Isaia: «O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte (Is 55,1) e quello più recente della Sapienza: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pro 9,5-6). Il «grido» di Gesù, però è simile, ma diverso dal grido della Sapienza, il cui cibo e bevanda non esauriscono la fame e la sete: «Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete» (Sir 24,21). Gesù offre «vita eterna, toglie la sete, trasforma in sorgente zampillate», inaugurando con la sua persona e col il suo Spirito dato in abbondanza gli «ultimi tempi» escatologici, i tempi del compimento e della pienezza dell’alleanza del Sinai.

Gesù compie tutte le promesse messianiche, superando ogni attesa perché non si tratta più e solo del rinnovo dell’alleanza, ma della comunione definitiva e vitale con Dio, il cui Spirito ora «in-abita» in ciascuno. L’«in-abitazione» è quella che Giovanni chiama «vita eterna» che non ha il significato di opposizione alla vita terrena, ma è sinonimo di «conoscenza»: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3) che Paolo aveva già esplicitato e definito: «conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,19). Da questi testi emerge con chiarezza che per il credente c’è una stretta correlazione tra conoscenza di Dio, conoscenza di Cristo e dono dello Spirito accolto e condiviso in vista della trasformazione del mondo in luogo in cui zampilla la vita eterna.

L’Eucaristia è il momento più alto per la realizzazione di tutto questo progetto: lo Spirito convoca all’azione di grazie del mediatore Cristo, trasformando la dispersione/diaspora in un «con-venire», in Assemblea reale e anche simbolica del desiderio (pure inconscio) del mondo dell’unità per accedere attraverso la proclama-

³¹ V., sopra, nota 2323, articolo di Marie-Emile Boismard, p. 523.

zione della Parola, alla conoscenza del «piano» di Dio che la Pentecoste compie oggi per realizzare la pienezza dell'amore che resta un cantiere e un impegno finché dura la storia umana che è anche storia di Dio.

Professione di fede / Rinnovazione delle promesse battesimali [sostituisce il Credo]

Rinnoviamo le promesse della nostra fede. Quando siamo stati battezzati eravamo troppo piccoli per avere coscienza della nostra scelta cristiana. Altri hanno deciso per noi: papà e mamma ci hanno trasmesso la fede che a loro volta avevano ricevuto. Ora che siamo adulti e responsabili, spetta a noi alimentarla e renderla adulta e consapevole. Oggi possiamo farlo, ringraziando i nostri genitori per il dono che ci hanno fatto e condividendola con tutti i credenti sparsi ai quattro punti cardinali della terra.

Crediamo in Dio **Padre**, creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in Gesù Cristo, suo unico **Figlio**, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**, la santa **Chiesa** cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati. Questa è la nostra fede che ci gloriamo di professare nella e con la nostra vita. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci con la sua grazia per la vita eterna. Amen.

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Scenda, o Padre, il tuo Santo Spirito sui doni che ti offriamo e susciti nella tua Chiesa la carità ardente, che rivela a tutti gli uomini il mistero della salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio di Pentecoste - Ringraziamo il Padre per lo Spirito che dona ai suoi figli di adozione

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

«Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano» (At 2,2).

Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale e su coloro che hai reso figli di adozione in Cristo tuo Figlio hai effuso lo Spirito Santo, che agli albori della Chiesa nascente ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli, e ha riunito i linguaggi della famiglia umana nella professione dell'unica fede.

«Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo» (At 2,3-4). **Osanna nell'alto dei cieli.**

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli Angeli e dei Santi canta l'inno della tua gloria:

Osanna al Figlio di Dàvide. Benedetto nel Nome del Signore colui che viene. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

«Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! La terra è piena delle tue creature. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra» (Sal 104/103, 24.30).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».**

«La gloria del Signore è per sempre; gioisca il Signore delle sue opere» (Sal 104/103,31).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».**

«Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5,25).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7).

Mistero della fede.

«Benedici il Signore, anima mia, Signore, nostro Dio, quanto sei grande!» (Sal 104/103,1).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Gesù fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo (cf At 1,1-2).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo... le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Gesù prega il Padre che ci dà un altro Consolatore perché rimanga con noi per sempre e il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manda nel suo nome, ci insegna ogni cosa e ci ricorda tutto ciò che il Signore ci ha detto (cf Gv 14,16.26).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Noi ti amiamo, Signore e con l'aiuto dello Spirito Paràclito osserviamo la tua parola e vogliamo essere la dimora, la Shekinàh della santa Trinità (cf Gv 14,23).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria. **Noi non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma abbiamo ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre" (Rm 8, 15).**

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.³²]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo³³.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaìà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tít'abed re'utach,
kedi bishmaìà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevahnà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenêthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtaiis hēmôn
kài mê eisenènkê's hēmâs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmâs apò tû ponērû. Amen!**

³² Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

³³ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Antifona alla Comunione Gv 7,37. **L'ultimo giorno della festa, Gesù si levò in piedi ed esclamò a gran voce: «Chi ha sete, venga a me e beva». Alleluia.**

Dopo la comunione

Seguendo la tradizione giudaica, proclamiamo le Dieci Parole di libertà che sono la pietra angolare dell'alleanza tra Yhwh e il suo popolo Israele. Segue secondo la stessa tradizione, un brano del libro di Rut, antenata straniera di Gesù, che è il simbolo dell'universalità della fede che oggi celebriamo, ma anche il segno della nuzialità che lo Spirito realizza con ogni persona che vive con retta coscienza.

Dal libro dell'Èsodo (20,1-3.5.7-10.12-18)

«¹Dio pronunciò tutte queste parole:

«²To-Sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile:

³Non avrai altri dèi di fronte a me.

⁵Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai.

⁷Non pronuncerai invano (= *nel vuoto*) il nome del Signore, tuo Dio, [lett. *Non alzerai il nome del Signore, tuo Dio, per una cosa vana (o falsa)*] perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano (= *nel vuoto*).

⁸Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. ⁹Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te.

[Breve pausa]

Dal libro di Rut (1,16-17)

«¹⁶Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu andrò anch'io, e dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. ¹⁷Dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e questo ancora, se altra cosa che la morte mi separerà da te»».

[Breve pausa]

Dal Sermone per la Pentecoste di Sant'Èfrem Siro (306-373)

Gli apostoli erano lì, seduti, in attesa della venuta dello Spirito. Erano lì come fiaccole pronte e in attesa di essere illuminate dallo Spirito Santo per illuminare con il loro insegnamento l'intera creazione... Erano lì come agricoltori che portano la semente nella falda del loro mantello in attesa di ricevere l'ordine di seminare. Erano lì come marinai la cui barca è legata al porto del Figlio e che attendono di ricevere la brezza dello Spirito. Erano lì come pastori che hanno appena ricevuto il bastone del comando dalle mani del grande Pastore dell'ovile e aspettano che siano loro distribuite le greggi... Cenàcolo, nel quale venne gettato il lievito che fece fermentare l'intero universo! Cenàcolo, madre di tutte le chiese! Grebbo meraviglioso che ha generato templi per la preghiera! Cenàcolo che vide il miracolo del rovetto ardente! Cenàcolo che stupì Gerusalemme con un prodigio ben più grande di quello della fornace che meravigliò gli abitanti di Babilonia! Il fuoco della fornace bruciava coloro che erano attorno, ma proteggeva coloro che erano in essa. Il fuoco del Cenàcolo raduna coloro che dal di fuori desiderano vederlo, mentre conforta quanti lo ricevono. O fuoco la cui venuta è parola, il cui silenzio è luce! Fuoco che fissi i cuori nell'azione di grazie!

Preghiamo (dopo la comunione). **Ci santifichi, Padre, la partecipazione a questo sacrificio e accenda in noi il fuoco dello Spirito Santo, che hai effuso sugli apostoli nel giorno di Pentecoste. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione

Il Signore risorto è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore risorto che alita su di noi il suo Spirito di vita, ci benedica ora e sempre.

Il Signore risorto che invia la Chiesa nel mondo, ci nutra del suo amore per il mondo.

Il Signore risorto che vi dona il Paràclito come sua eredità, vi disseti con il suo Spirito.

Il Signore risorto che è presente nella santa Assemblea, ci sveli il suo cuore.

Il Signore risorto che dona lo Spirito ad «ogni carne», aumenti in voi la fede in lui.

Il Signore risorto che dona lo Spirito nel battesimo, sia davanti a noi per guidarci.

Il Signore risorto che santifica con lo Spirito, sia dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore risorto che chiama i popoli al monte dello Spirito effuso a Pentecoste, sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi, sui vostri cari e vi rimanga sempre. **Amen.**

Antifona mariana del tempo pasquale:

6. 

R Egína caéli * laetáre, alle-lú-ia : Qui- a quem me-



ru- ísti portáre, alle-lú-ia : Resurréxit, sic-ut dixit, alle-



lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

Regina dei cieli, rallégrati, alleluia; perché colui che

hai portato nel grembo, alleluia: È risorto, come disse, alleluia.

Prega per noi il Signore, alleluia.

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo. **O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Termina l'Eucaristia, sacramento memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita sacramento di testimonianza in ogni giorno. Andiamo nella fortezza dello Spirito di Gesù Alleluia, alleluia.

Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno. Alleluia, alleluia.

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica
Solennità di Pentecoste-A – Parrocchia S. M. Immacolata e San Torpete – Genova
Paolo Farinella, prete – 08/06/2019

AVVISI

SABATO 29 GIUGNO 2019 ore 17,00 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA, in collaborazione con il Conservatorio «Niccolò Paganini» di Genova, **CONCERTO-SAGGIO** degli alunni diplomati nell'anno.

ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI – CF 95138500103

Sede: Vico San Giorgio 3-5 R c/o Chiesa San Torpete, Genova

- **Banca Etica:** IBAN: IT90Y0501801400000011324076 (Bic: CRTIT2T84A).
- **Banca Poste:** IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX)
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Ass. Ludovica Robotti San Torpete**